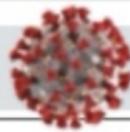


Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'APPELLO

Per i ragazzi è un rito di passaggio indimenticabile
Dimostriamo che anche l'istruzione è una priorità:
non priviamoli di un vero confronto in carne e ossa

di Paolo Giordano



SEGUE DALLA PRIMA

Di percepirsi marginali, irrilevanti. E sentire di avere più cose interessanti da dire che persone disposte ad ascoltarle. L'inedito assoluto dell'esame di maturità è che, per la prima volta, un gruppo di adulti in veste ufficiale è lì per ascoltare te, solo te, quello che hai capito, quello che hai imparato, quello che hai realizzato. Un gruppo di adulti che rappresenta un'entità ancora più ampia: lo Stato, il consenso sociale. Senza temere l'enfasi eccessiva, si può dire che l'orale della maturità è un venire al mondo, nel senso che il mondo si accorge di te. Finalmente ti prende sul serio. Per molti ragazzi si tratta di un'occasione unica, che non si ripeterà in seguito.

Nessun surrogato digitale può sostituire quell'esperienza. Insegnanti sgranati che guardano dappertutto fuorché nella webcam, connessioni che inceppano, la voce che va e viene, immagini che si congelano o peggio ancora, le videocamere spente per risparmiare banda: trovarsi a parlare a una serie di iniziali su un monitor e poi, a colloquio finito, essere di nuovo soli nella propria stanza di bambini. Come in una condanna a non crescere mai.

Il decreto dell'8 aprile è possibilista, come possibilista è stata ieri la ministra Azzolina in un'intervista al *Corriere*: un esame in presenza



Spartiacque

Ragazzi impegnati in uno degli scritti dell'esame di maturità in una scuola italiana nell'estate del 1980: quest'anno l'esame cambia per effetto del coronavirus (De Bellis / Fotogramma)

MATURITÀ, L'ORALE VA FATTO A SCUOLA

«sarebbe auspicabile». Ma il decreto prevede fra gli scenari che anche il colloquio orale venga svolto in «modalità telematiche», se non si torna a scuola entro il 18 maggio. Dal momento che il ritorno a scuola appare poco plausibile, questo scenario assume concretezza. Dobbiamo scongiurarlo.

Ho finito le superiori nell'anno in cui nascevano i ragazzi che stanno per affrontare la maturità. Ma mi ricordo tutto. La nitidezza dei ricordi è la misura di quanto fossi cosciente, già mentre accadeva, di vivere un momento importante e irripetibile. Per sfortuna alfabetica fui l'ultimo candidato della scuola a passare di orale. Era quasi la metà di luglio di un'estate torrida. Le due del pomeriggio, le tre, il mio turno non arrivava mai: ogni colloquio diventava un po' più breve e si percepiva la voglia generale di finirla. Quella fretta mi dispiacque un po', perché quel tempo dedicato mi spettava.

Così come mi dispiacque che quasi tutti i miei compagni, stufi, se ne fossero andati. Ma un paio rimasero e uno di loro mi propose di scambiarsi la camicia perché la mia era fradicia. Poi gli insegnanti mi ascoltarono, m'interrogarono, parlarono un po' con me del futuro e scherzarono anche. Come tanti, ho ancora incubi sporadici su quel giorno. Stranezza fra le stranezze della pandemia: quegli incubi mi sembrano oggi un privilegio.

L'ultimo anno di superiori dei nati nel 2001, e di tutti quelli che si trovano in classe con loro, è già stato rovinato. Su questo, purtroppo, non possiamo farci nulla. Sono quasi cinquecentomila ragazzi, di cui poco più o poco meno della metà non proseguiranno gli studi. Tutti, a prescindere dalla scelta sul dopo, si ritroveranno in una fase successiva della vita senza aver compiuto l'esorcismo necessario alla trasformazione, senza essersi commossi (o



Il tema
Dobbiamo fare di tutto per salvare il tema: facciamoli scrivere a casa, senza valutarli, ma facciamoli scrivere. Un giorno verranno studiati, per capire ciò che stiamo attraversando

magari aver gioito) per il distacco da compagni e insegnanti. Non cinque anni, ma almeno tredici, il percorso dalla prima elementare a qui, finiti nel vuoto, svaporati, con quel senso d'incompletezza e vacuità di una partita interrotta dalla pioggia.

Una delle tante prerogative viscidie dell'epidemia sembra proprio quella di negarci i riti di passaggio: i funerali, così come il congedo degno da un ciclo scolastico. Ma siamo in tempo per rimediare, almeno in parte. Siamo in tempo per organizzare un esame orale di presenza, con il distanziamento fisico necessario. Una commissione interna, un presidente esterno, un candidato e un testimone, il personale minimo per riaprire la scuola e mantenere l'igiene: quante persone insieme fanno in una stanza? Anzi, in una palestra o in un atrio?

Se non siamo in grado, con due mesi d'anticipo, di garantire una procedura simile per mezzo milione di maturandi, è velleitario anche solo pensare di riaccendere l'apparato produttivo del Paese. Ma l'impedimento che vedo non è di natura pratica. L'impedimento che vedo è la nostra propensione immancabile a mettere la scuola in fondo alle priorità, dietro gli aiuti economici alle famiglie, dietro i test sierologici, dietro il calendario di riapertura delle industrie, dietro perfino alla nostra voglia di spiaggia, come scriveva Antonio Polito qualche giorno fa. Perché la scuola, almeno secondo la nostra visione miope, «non fa pil», anzi il Pil lo consuma e basta.

Bene, stavolta possiamo smentirci. Abbiamo l'occasione di dimostrare alla generazione che si affaccia alla vita adulta, al voto, al futuro stesso nel momento in cui il futuro è più spaventoso che mai, che sappiamo pensare a loro. Che sappiamo metterli davanti e dare valore a questo momento di passaggio, garantendogli un congedo decoroso dalla prima giovinezza e una sacrosanta scorta di incubi per gli anni a venire. Insomma, possiamo dimostrare che li prendiamo sul serio. Ministra Azzolina, non deludiamoli e non deludiamo noi stessi.

Lo so, dovrei finirla qui, ma non mi basta ancora: insieme all'orale dobbiamo fare di tutto per salvare il tema. È l'altra parte fondamentale di quell'ascolto che spetta ai ragazzi che stanno per maturarsi. Se è impossibile averli tutti contemporaneamente a scuola, facciamoli scrivere a casa, senza valutarli, ma facciamoli scrivere. Anche solo per una ragione egoistica: perché i loro temi di quest'anno costituiranno, un giorno, un archivio storico di valore enorme, la testimonianza di una generazione che diventa adulta in un punto di svolta della storia. Qualcuno li studierà, per capire ciò che stiamo attraversando.

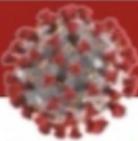
Raccolta fondi di Corriere, Gazzetta e La7

Un aiuto contro il coronavirus. Ecco come donare

La sottoscrizione «Un aiuto contro il coronavirus», che *Corriere della Sera*, *La7* e *Gazzetta dello Sport* hanno promosso per raccogliere fondi destinati all'acquisto di attrezzature mediche di prima necessità, ha raggiunto la cifra di 2.883.861,63 euro. Grazie a tutti. Gli operatori sanitari, molti dei quali hanno pagato con la vita il rispetto per il loro lavoro (la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri ne aggiorna quotidianamente il dolente elenco), chiedono un'attenzione speciale. Medici e infermieri, ma anche molti altri lavoratori degli ospedali impegnati contro il coronavirus, dagli addetti alle pulizie ai tecnici, dagli impiegati agli operai, hanno bisogno di strumenti per difendere sé stessi così da svolgere in sicurezza il loro lavoro. E,

soprattutto, di attrezzature idonee per poter difendere la salute degli italiani. Con questo spirito è partita la macchina della solidarietà di *Corriere*, *La7* e *Gazzetta*. Che sta funzionando. Continuiamo a darle energia. È possibile effettuare

Un aiuto contro il Coronavirus



CORRIERE DELLA SERA
La Gazzetta dello Sport LA7

Il codice iban per le donazioni è
IT09Q0306909606100000172051

versamenti con bonifico bancario sul conto 55000/1000/172051 presso Intesa Sanpaolo Filiale Terzo Settore Milano Città intestato a «UN AIUTO CONTRO IL CORONAVIRUS». Il codice IBAN per le donazioni dall'Italia è IT09Q0306909606100000172051. In alternativa si può usare un codice semplificato che va inserito nel campo beneficiario per versamenti e bonifici senza commissioni esclusivamente da Intesa Sanpaolo: 9764. Chi dona dall'estero può utilizzare lo stesso IBAN con il codice BIC/swift: BCI TIT MM. Per le erogazioni finalizzate a finanziare interventi utili a sconfiggere il Covid-19 spetta una detrazione d'imposta pari al 30 per cento per un importo non superiore a 30 mila euro.

Roberto Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli approfondimenti sull'emergenza coronavirus sul sito www.corriere.it